Quello che scaturisce dal voto del 15 giugno

Garantire alla Regione una prospettiva di sicurezza democratica pulizia ed efficienza

Occorre fare i conti con l'avanzata del PCI, primo partito nella capitale e nel Lazio - Grave dichiarazione del segretario regionale dc e secca replica socialista - La signora Maria Muu prospetta la irresponsabile ipotesi di un « avvenire traballante » - Al compagno Ferrara la più alta cifra elettorale

Giovani e ragazze esultanti sul camion della FGCI romana durante la straordinaria festa popolare dell'altra sera a San Giovanni

Le dighe e gli argini

IL SEGRETARIO regionale democristiano ha dichiarato che il PCI rappresenta «un reale e pressante pericolo per le istituzioni democratiche», mentre la DC, al contrario, ne è «il baluardo», e costituisce «l'unico argine contro la pressione minacciosa del partito comunista». Non sappiamo se una simile dichiarazione sia il risultato dello *choc* e dello smarrimento che hanno colto dirigenti democristiani, o invece un calcolato ricatto per imporre agli altri partiti, considerati dei semplici satelliti, la propria volontà e arroganza di potere. Si tratta comunque di affermazioni di eccezionale gravità, anche se un po' sciocche e sorpassate, perché tendono ad esasperare gli animi, a seminare l'odio e a provocare la rissa. Potremmo dire, se guardassimo solo ai nostri esclusivi interessi di partito: «continuate pure così, come avete fatto dal referendum in poi, e che buon prò vi faccia». Ma noi guardiamo, prima di tutto, agli interessi di Roma e del Lazio, ai problemi spesso drammatici di milioni di lavoratori, di giovani e di donne.

Ciò che è sempre stato chiaro, ed ora addirittura lampante, è che non si possono affrontare tali problemi, rinverdendo lo spirito di crociata quarantottesco, facendo di nuovo balenare la minaccia del «salto nel buio», del «pericolo rosso». Evidentemente sono talmente ciechi i mentori di Fanfani, da non [illegible] che [illegible] Repubblica e nell'intera regione, gli argini e le dighe si sono già rotti col voto del 15 giugno. Da ciò non nasce, però, alcun pericolo o minaccia per le istituzioni, che al contrario — a cominciare dalla Regione — possono essere rese più forti ed efficienti. Né sembra si siano accorti, costoro, o fanno finta di non accorgersi, che i lavoratori e gli intellettuali, i giovani e le donne, i cittadini di ogni ceto sociale hanno dimostrato di essere stufi e stanchi di chi in tutti questi anni non ha fatto altro che ergere dighe, innalzare barriere e steccati, trascurando i problemi reali, seminando dappertutto il malgoverno e il clientelismo, portando la Regione, il Comune di Roma e i principali enti locali del Lazio sull'orlo dell'ingovernabilità e della paralisi. Non siamo stati noi ad affermare che l'amministrazione pubblica è stata ridotta ad un ammasso di rottami.

DI FRONTE a questa situazione il voto indica inequivocabilmente un'esigenza profonda di cambiamento, di pulizia, di rigore nella gestione della cosa pubblica e nel governo della Regione, che prima di tutto è della classe operaia e dei giovani, ma che è anche di tutti i cittadini onesti e laboriosi, compresi quelli che hanno continuato a votare per la Dc. A questa esigenza bisogna dare una risposta positiva, adeguata alla gravità della crisi che stiamo attraversando. Come? Riproducendo il vecchio modo di governare assessoriale e «discrezionale» riproponendo di nuovo la formula di centro-sinistra, che è stata sconfitta dal voto e che gli stessi compagni socialisti giudicano superata? Da qui non può venire una risposta positiva, e anzi proprio da qui sorge il pericolo dell'instabilità, dell'inefficienza, della paralisi dell'istituto regionale. Occorre perciò battere un'altra strada.

SE UNA COSA gli avversari, non hanno potuto smentire, nel corso della campagna elettorale, è che il Consiglio regionale del Lazio non avrebbe potuto funzionare, né avrebbe potuto approvare leggi anche importanti — quelle stesse leggi che non sono state applicate — senza il concorso di un partito come il nostro, fermo nella lotta, duttile e pronto nella proposta concreta e costruttiva. Adesso che il PCI è diventato il primo partito, che la Dc è stata ridimensionata, mentre la destra e i fascisti hanno vista ridotta la loro influenza, e vi è stato un generale spostamento a sinistra grazie anche al progresso dei compagni socialisti, adesso che questo eccezionale spostamento di rapporti di forza si è compiuto, vi è davvero chi pensa di poter aprire una prospettiva di rinnovamento per il Lazio, senza fare i conti con la forza del primo partito di Roma e della regione? Vi è davvero chi ritiene che si possano avviare a soluzione problemi grandi e piccoli, ed avere una Regione pulita ed efficiente, stabile e autorevole, senza il concorso dei comunisti, senza l'unità delle forze di sinistra, democratiche e popolari?

Considerare i fatti e rovesciare gli schemi, guardare ai contenuti e lasciare da parte le formulette del *Talmud*: solo così si può dare forza alle istituzioni. Qui il compromesso storico non c'entra, si tratta invece di garantire alla Regione una prospettiva di sicurezza democratica e di efficienza. Perciò bisogna partire non dalle formule, ma dai programmi, dalle cose da fare, dai problemi della gente, e su questa base aprire un confronto, alla ricerca delle convergenze e delle intese che sono indispensabili. Per quel che ci riguarda, questo confronto lo apriremo subito, innanzitutto coi cittadini del Lazio, coi sindacati e con le associazioni democratiche, con i Comuni e con le circoscrizioni, con le diverse categorie sociali, per discutere e decidere insieme cosa il Consiglio regionale può e deve fare, per il superamento della crisi economica, per dare una prospettiva ai giovani e alle ragazze, tranquillità alle famiglie, affrontando con impegno e serietà una situazione già grave che rischia di diventare drammatica.

Paolo Ciofi

Martedì riunione del comitato regionale

Martedì, alle ore 9,30, è convocato il Comitato regionale del PCI per procedere all'esame dei risultati elettorali. Relatore il compagno Paolo Ciofi, segretario regionale. Parteciperà alla riunione il compagno Giorgio Napolitano, della Segreteria nazionale del Partito.

Gli eletti del PCI

Il PCI, come è noto, ha ottenuto ventuno seggi al consiglio regionale del Lazio. Sedici sono i candidati eletti nella circoscrizione di Roma (Ferrara, Ciofi, De Mauro, Volontè, Colombini, Raparelli, Lombardi, Borgna, Marcialis, R. Morelli, Velletri, Montino, Ranalli, Bagnato, Cacciotti, Natalini). Nelle altre circoscrizioni due sono stati eletti a Latina (Berti e Bove), uno a Rieti (Angeletti) e uno a Frosinone (A. Spaziani).

Il compagno Maurizio Ferrara, capolista del PCI a Roma, è stato il candidato che ha ottenuto in assoluto il maggior numero di preferenze, superando di molte misure i primi della lista degli altri partiti.

Il numero delle preferenze dei nostri candidati della circoscrizione di Roma è il seguente:

Maurizio Ferrara, 70.660; Paolo Ciofi, 34.141; Tullio De Mauro, 27.665; Gian Maria Volontè, 25.390; Franco Raparelli, 22.800; Nicola Lombardi, 22.626; Gianni Borgna, 21.555; Leda Colombini, 20.401; Giuseppina Marcialis, 19.190; Franco Velletri, 18.765; Esterino Montino, 17.828; Giovanni Ranalli, 17.137; Rolando Morelli, 15.036; Agostino Bagnato, 11.834; Gioacchino Cacciotti, 10.949; Giuliano Natalini, 8.442; Luigi Cancrini, 8.030; Senio Gerindi, 7.887; Renato Tesei, 7.521; Ada Scalchi, 7.011; Albino Bernardini, 6.042; Bruno Aloisi, 5.411; Aloiso Elmo, 5.393; Antonio Gallo 4.737; Maurizio Elissandrini, 4.575; Mario Mercuri, 4.543; Luisa Laurelli 4.408; Renata Casciani, 4.361; Lino Tombi, 4.156; Sandro Morelli, 4.043; Massimo Di Marzio, 3.800; Giovanni Gandiglio, 3.319; Alfredo Barchiesi, 3.266; Franco Rosi, 3.231; Manlio Giacanelli, 3.203; Gloria Panella, 2.769; Lucia Masotti, 2.754; Umberto Santacroce, 2.716; Ezio Muroni, 2.581; Piero Sansonetti, 2.229; Vincio Fallani, 2.047; Luciano Michelangeli, 1.990; Giovanna Marini, 1.892; Angela Vinay, 1.552; Renzo Rosso, 865.

Vasta eco sulla stampa italiana e straniera allo straordinario incontro protrattosi sino a notte

A SAN GIOVANNI UNA DELLE PIÙ GRANDI MANIFESTAZIONI POPOLARI DEL DOPOGUERRA

Almeno duecentomila, secondo alcuni quotidiani, i romani che hanno preso parte all'entusiasmante appuntamento; trecentomila, secondo altri giornali - I cori della folla agli inni intonati dai cantanti e dai complessi musicali succedutisi sulla pedana - Anche ieri nelle sezioni e nei quartieri nuove espressioni di festa

L'eco della straordinaria manifestazione dell'altra sera a San Giovanni con Berlinguer — che ha avuto forte risalto su tutta la stampa nazionale e straniera — si è protratta festosa ancora ieri nei quartieri della città, nelle borgate, nei centri della provincia. La stessa festa popolare di martedì si è prolungata del resto ben oltre la conclusione del comizio, sino a notte, proseguendo nelle sezioni e nelle case.

Anche quando Longo e Berlinguer hanno lasciato, tra gli applausi della folla straripante, il luogo dell'appuntamento, lavoratori, giovani, compagni «anziani» e «nuove leve» hanno continuato ad affollarsi attorno al recinto che ospitava, con il palco più grande, la pedana degli artisti, dei cantanti, dei musicisti che avevano voluto prendere parte attiva alla grande manifestazione di gioia: tanti, tantissimi, al punto che è stato impossibile offrire a tutti l'occasione di recare al microfono la testimonianza della loro presenza.

Va sottolineata in modo particolare l'attenzione con cui è stato seguito quello che è stato probabilmente il più affollato concerto di musica classica che si possa ricordare: l'aria agile e serena di una pagina di Vivaldi eseguita con l'usuale, straordinaria maestria dal flauto di Severino Gazzelloni. E poi ancora le canzoni della Resistenza e delle lotte popolari intonate da Graziella Di Prospero, da Giovanna Marini, dal gruppo del Coro di S. Cecilia, il concerto «jazz» di Mario Schiano e il suo gruppo, mentre sulla pedana affianco a Volontè si assiepavano gli esponenti più prestigiosi del mondo dello spettacolo, dal pianista Bruno Canino a Gigi Proietti, da Edmonda Aldini a Bruno Cirino, e tanti, tanti altri ancora che lo spazio ci impedisce di menzionare.

Quando poi si è dovuto, per l'ora tarda, lasciare la piazza, piccoli e grandi cortei di compagni si sono diretti verso le sezioni del partito per dare espressione, tra la gente dei propri quartieri, a una festa che era nel cuore di tutti. L'imponenza della straordinaria manifestazione popolare era del resto tale che il «Giorno» ha valutato in trecentomila i romani che hanno preso parte alla festa. La «Stampa» e il «Corriere della sera», dal canto loro, hanno parlato di una folla di almeno duecentomila persone. E' stata comunque, come aveva preannunciato il francese «Le Monde» in un servizio significativamente intitolato «*Roma è rossa*», «*una delle più grandi manifestazioni comuniste del dopoguerra*». Grande risalto vi ha dato pure l'inglese «Times» che accompagna gli ampi servizi dedicati alla vittoria del partito con una foto di giovani compagni esultanti.

La «Stampa», sotto un titolo a cinque colonne in prima pagina, scrive che i comunisti hanno celebrato la avanzata più massiccia dalla Liberazione a oggi «*senza proteroia e quasi senza polemiche, con l'allegria emozionata di una festa popolare.... Senza trionfalismi né ostentazioni la grande folla appare profondamente commossa, soddisfatta...*». Il «*Corriere della sera*» sottolinea, invece, riportando un passo del discorso del compagno Berlinguer che il PCI è il «*primo partito nella capitale della Repubblica italiana*».

Oggi mancherà l'acqua in alcuni quartieri

Oggi, dalle ore 10 alle 24, rimarranno senza acqua le settanta utenze alimentate dall'acquedotto Felice fuori le mura Aureliane, e si avrà un notevole abbassamento di pressione, che provocherà la mancanza di acqua nei piani alti, in alcuni quartieri: Colonna, Campo Marzio, Ponte, Parione, Regola, San Eustachio, Pigna, Prati e Flaminio.

La mancanza di acqua è dovuta dall'esecuzione di lavori di modifica alla centrale di Salone. Tali lavori richiederanno la riduzione del flusso idrico nell'acquedotto Felice e nell'acquedotto Vergine.

Gli eletti alla Regione degli altri partiti

Contestazioni nel PRI ed esclusioni nella DC

Chiesto da un candidato repubblicano il sequestro delle schede del suo partito - Oltre a Santini, «bocciati» nello scudocrociato anche Nistri e Amati - Ancora da attribuire il sesto seggio del PSI

Gli uffici elettorali fino a ieri sera avevano conteggiato le preferenze per i candidati della DC, PSI, PSDI, PRI e del PCI. Degli eletti del nostro partito diamo notizia in questa stessa pagina.

Dal quadro d'insieme emerge la «bocciatura», nella DC, dell'ex presidente della giunta regionale Rinaldo Santini, e nel PSDI, dell'ex assessore all'urbanistica capitolino Antonio Pala. Non sono stati riconfermati, tra i democristiani, anche i consiglieri regionali uscenti Nistri e Amati. Altro particolare significativo è che la signora Maria Muu, capolista della DC, è stata scavalcata nelle preferenze accordate, da un suo collega di lista, l'assessore capitolino ai lavori pubblici Publio Fiori.

Sono tredici comunque, i de eletti, nella circoscrizione di Roma: tra questi, dopo Fiori e la Muu, figurano nell'ordine, Splendori, Lazzaro, Mechelli, Rocchi, Cutrufo, Ziantoni, Gallenzi, Ponti, Di Tillo, Gilardi, Massimiani. Le altre provincie hanno dato alla DC sette consiglieri: due a Frosinone (Gaibisso e D'Agostini), due a Latina (Mignano e Marangoni), due a Viterbo (Bruni e Gigli), e uno a Rieti (Cipriani).

Per quanto riguarda il PSI, ecco nell'ordine di preferenza, gli eletti a Roma: Palleschi, ex presidente del consiglio regionale, Di Segni, Dell'Unto, Santarelli; a Frosinone, i socialisti conquistano un altro consigliere, l'ex assessore regionale Varlese. Il sesto seggio, attribuito dal risultato elettorale al PSI, deve ancora essere assegnato, ma non è ancora stabilita la circoscrizione in cui quest'ultimo ricadrà: sono comunque in ballottaggio i nomi di Pallottini (primo dei non eletti a Roma), Panizzi (Latina) e Ladini (Frosinone).

Nel PSDI primo eletto è Paolo Pulci, segretario regionale del partito, seguito da Pietrosanti e Muratore, due ex assessori regionali. Altro escluso dell'ultima ora, nel PSDI, è Luigi Martini, assessore all'istruzione nel l'ultimo centrosinistra capitolino, che è stato scavalcato da Muratore per pochissime preferenze.

Per i repubblicani, che hanno avuto due seggi in consiglio, sono risultati eletti Di Bartolomei, ex assessore regionale alla agricoltura, e Bernardi. Sulla designazione del secondo eletto del PRI, è sorta una contestazione, tra i repubblicani. L'avv. Franco De Cataldo, primo dei non eletti del PRI, con 34 voti in meno di Bernardi, ha chiesto alla Procura della Repubblica il sequestro di tutte le schede elettorali con voto repubblicano e dei verbali di scrutinio di tutti i seggi della circoscrizione di Roma. Secondo «Agenzia radicale», l'andamento dello scrutinio darebbe adito a sospetti, in quanto i «calcoli della sinistra repubblicana assegnavano a De Cataldo 250 voti in più».

vita di partito

COMITATO REGIONALE — Sabato 21 alle ore 9,30 è convocato il Comitato esecutivo regionale per l'esame del voto.

COMIZI — ROCCA PRIORA ore 18 (Velletri); FRASCATI ore 19,30 comizio unitario.

ASSEMBLEE — TOR SAPIENZA, ore 18 eletti scuola (Proietti). CC. DD. — PRENESTINO ore 19,30; PRIMA PORTA ore 20 (Morrione).

SEZIONI e CELLULE AZIENDALI — COMUNALI ore 17 in via Sant'Angelo in Pescheria CD e responsabili cellule; FERROVIERI ore 17 a Esquilino assemblea (Rocchi - Chellini); STEFER MAGLIANA ore 17 a Ostiense assemblea unitaria PCI-PSI sulle elezioni.

La tragedia è avvenuta al centro «esperienze di artiglieria» di Nettuno

OPERAIO SCHIACCIATO DALLA GRU RIBALTATA

Aveva 28 anni e due figli - La notizia, di due giorni fa, si è saputa solo ieri - Stretto riserbo delle autorità militari

Un operaio di 28 anni è rimasto ucciso dalla gru, ribaltatasi all'interno del centro esperienze artiglieria, che si trova a Nettuno. Del giovane, sposato e con due figli si conosce soltanto il cognome, Schiesaro, e la notizia è trapelata all'esterno del centro soltanto ieri, mentre l'omicidio bianco è avvenuto lunedì, nelle prime ore del pomeriggio. Pare che le autorità militari che dirigono il poligono abbiano fatto del tutto per tenere segreta la notizia: all'interno pare ci sia un nucleo di carabinieri e alle stazioni di comando di Nettuno non è arrivata alcuna informazione sull'accaduto.

Di certo si sa, in base a quello che hanno riferito i compagni di lavoro della vittima, che l'operaio si trovava su una gru a tre ruote, di quelle che debbono essere usate soltanto su territori pianeggianti, in particolare sull'asfalto, perché avendo solo tre ruote hanno una stabilità molto limitata. La gru, che è particolarmente maneggevole e agile, invece, pare venisse comunemente usata all'interno del poligono su qualsiasi tipo di terreno, anche su quelli impervi.

Sembra, infatti, che il tragico incidente sia accaduto proprio perchè la macchina si trovava su un terreno pieno di buche. Due erano gli operai che si trovavano a bordo del veicolo, ad effettuare pericolose manovre, quando una delle ruote è finita all'interno di una buca; la gru ha avuto un grosso scossone ed è leggermente sbandata, finendo su un'altra buca, ancora più profonda e rovesciandosi. Uno degli occupanti è riuscito a saltare appena in tempo, lo Schiesaro, invece è rimasto schiacciato sotto il pesante automezzo. Pare sia morto sul colpo ma, come dicevamo, il direttore del centro ha fatto del tutto per non far trapelare la notizia, nè ieri è stato possibile raccogliere maggiori informazioni.

Il centro esperienze di artiglieria è diretto da militari ma all'interno vi lavorano molti civili, dipendenti dello stato. Vi si fanno esperimenti di balistica, prove di artiglieria, e la direzione è riservata ai militari.

Non si sa se l'autorità militare abbia aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità e leggerezze che sono costate la vita al giovane operaio.

Con la partecipazione degli esponenti dei partiti democratici (assente la DC)

Dibattito sulle prospettive politiche aperte alla Regione

Nella sede dell'associazione «Cuncti gens una», in vicolo dei Serpenti, si è svolto ieri sera un dibattito sui risultati elettorali e le prospettive politiche aperte dal voto nel Lazio. Hanno partecipato i capolista di tutti i partiti democratici, ad esclusione della signora Muu.

Da tutti gli interventi, con maggiore o minore coerenza, è emersa la coscienza del profondo mutamento intervenuto negli orientamenti dei cittadini della nostra regione

Solo il capolista del PSDI, Paolo Pulci, si è arroccato in una difesa acritica del centro-sinistra, rimproverando agli alleati «debolezze, incertezze, dissociazioni» che costituirebbero l'unico motivo della crisi che ha investito quella formula, e ha riproposto il quadripartito come l'«unica» maggioranza possibile. Tutti gli altri hanno invece cercato di analizzare la novità della situazione, tenendo conto non solo del fatto che il PCI è divenuto a Roma e nel Lazio il partito di maggioranza relativa, ma anche che una riedizione del «quadripartito» chiuso a sinistra come è stato sperimentato in passato non solo non avrebbe alcuna sicurezza «numerica» (un solo voto di maggioranza), ma non corrisponderebbe in nessun modo alla volontà di rinnovamento

In particolare Roberto Palleschi, capolista del PSI ed ex presidente del Consiglio regionale, ha sottolineato che i partiti democratici devono impegnarsi per ricercare un'intesa tra tutte le forze democratiche e popolari, «nelle forme concretamente possibili». Dure critiche ha riservato alla DC che, dopo aver ventilato, durante la campagna elettorale, l'ipotesi di un impossibile rilancio centrista, ora — nelle prime dichiarazioni dei suoi esponenti — pretende di ignorare le indicazioni chiare emerse dal voto popolare.

Mario Di Bartolomei, capolista del PRI, pur sostenendo anche lui la necessità di ricostituire il centro-sinistra, non ha mancato di riconoscere le insufficienze — programmatiche e di contenuto — di quella formula. Insufficienze la cui responsabilità principale va ascritta alla DC. Anche il liberale Teodoro Cutolo non ha lesinato critiche alla DC, sostenendo che una delle ragioni per cui il PLI ha perso voti in queste elezioni va cercata nel fatto che esso non ha attaccato a fondo la gestione democristiana del potere.

Tommaso Di Francesco, che ha rappresentato Democrazia proletaria, ha affermato che l'azione del suo partito nel Consiglio regionale sarà volta ad attaccare il «regime democristiano» ed a portare in quella sede istituzionale i motivi delle lotte

Riferendosi alla nuova realtà politica emersa con il voto del 15 giugno, il compagno Maurizio Ferrara, capolista del PCI, ha sostenuto che una svolta politica rispetto al passato è possibile e necessaria.

Abbiamo sempre sostenuto che non si può governare senza o contro il PCI: tanto più lo riaffermiamo adesso, che siamo diventati il partito di maggioranza relativa. La Regione deve trovare al più presto un nuovo assetto politico capace di adeguarsi alla scelta popolare, espressa con il voto, cominciando a lavorare sulla base del confronto e di larghe intese unitarie.

Stamane s'iniziano le prove d'esame per elementari e medie

Stamane alle 8,30 avranno inizio le prove d'esame per i ragazzi delle scuole elementari e medie. I primi dovranno sostenere le prove per l'ammissione — rispettivamente — alla terza classe elementare e alla prima media; mentre gli alunni delle scuole medie inferiori dovranno dimostrare di essere idonei per l'ammissione alle scuole superiori.

Le «fatiche» cominceranno con il tema d'italiano; la prova di domani (per le scuole medie) sarà quella della lingua straniera. Seguirà poi la matematica, l'educazione artistica e, infine, (ma per chi lo ha scelto) il latino. Le prove che risulteranno più facili sono quelle (per la verità un tantino anacronistiche) riservate ai bambini della seconda elementare

Interrogato in carcere l'autore di tele false

Resta in carcere il pittore Pietro Cruciani, più conosciuto col nome d'arte di Pietro Antinori, accusato di aver falsificato alcuni famosi quadri e di aver tentato poi di rivenderli come originali. Nel suo studio, quando i carabinieri entrarono per arrestarlo, furono trovate numerose di queste tele falsificate. Ieri il pittore è stato interrogato dal magistrato che sta portando avanti l'inchiesta. Secondo quanto si è appreso al termine dell'interrogatorio Pietro Cruciani avrebbe negato di essere autore delle tele sequestrate pur sapendo che non erano originali.

Il pittore avrebbe anche affermato che i quadri gli erano stati affidati da un mercante d'arte perché trovasse acquirenti.